

Artisti della Svizzera Italiana : nuove ricerche. Parte I, Gli artisti del borgo di Agno

Autor(en): **Simona, Luigi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge =
Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série**

Band (Jahr): **32 (1930)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-161167>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Artisti della Svizzera Italiana.

Nuove ricerche.

PARTE I

GLI ARTISTI DEL BORGO DI AGNO

Sac. Dott. *Luigi Simona.*

Il borgo di Agno non ebbe, fino al presente, nella storia dell' arte, grande rinomanza. A torto però, perchè le dimenticanze, a proposito di artisti suoi, come anche di altri paesi del luganese, furono molte. Le famiglie di Agno le quali, nella storia dell' arte, hanno diritto ad un nome, sono sopra tutte, quelle dei Quadri, dei Rusca e dei Boffa.

Dei Quadri, nella storia dell' arte, si ricordano oltre ad una ventina di nomi. Una dozzina e più ne ricorda il Bertolotti nelle sue note pubblicazioni, citate nel *Lexikon* del Brunn. A questi bisogna aggiungere quelli tolti recentemente da immeritato oblio dal Warschauer, dal Brinkmann, dal Makowskj, dal Zalozieckj. Anche Giov. Vico, in Torino, ricorda un Quadri, insieme a molti luganesi, verso il 1650.

I Quadri che il Bertolotti ricorda sono da lui attribuiti ad un ceppo balernitano, ma la loro attività artistica è appena accennata.

Degli altri Quadri invece l' attività artistica è meglio descritta, soprattutto quella di Giovanni Battista Quadro, architetto della città di Posen e costruttore di quel magnifico palazzo comunale, che è monumento insigne del Rinascimento italiano nei paesi del Nord. Questi ebbe in Posen, nel Warschauer, il suo biografo, altrettanto diligente che dotto. La pubblicazione fatta da questo insigne cultore della storia dell' arte è per noi preziosissima.

Il W. volle fare delle ricerche per conoscere, nel luganese, il paese di origine del Quadro. Le ricerche da lui fatte, a mezzo del signor Jaffe, nell' archivio capitolare di Lugano, lo persuasero che, fin dopo il 1650, non eravi, residente in città di Lugano, una famiglia Quadri. Nella campagna trovò due ceppi dei Quadri, a Tesserete l' uno, l' altro ad Agno, ed in omaggio ad una tradizione da lui raccolta, credette di poter assegnare ad Agno questo grande artista.

Noi, intorno ai Quadri, abbiamo, naturalmente, una maggiore dovizia di informazioni. Sappiamo che i Quadri di Balerna o Mendrisio, di Agno e di Tesserete, hanno una comune origine, comasca.

Quell' Alderamo Quadri del quale parla il Cantù, che si distinse nella guerra decennale fra Como e Milano, e che forse, dopo la distruzione di Como (1127), emigrò nei nostri paesi, può ritenersi come il capo-stipite dei Quadri. Dei Quadri di Tesserete, dall' archivio di Sonvico, abbiamo notizie fino dal 1200; — di



Clich. Verlagsanstalt Benziger & Cie.
Einsiedeln.

Fig. 1. Veduta del borgo di Agno.



Clich. Verlagsanstalt Benziger & Co.
Einsiedeln.

Fig. 2. Antonio Boffa. Chiesa Collegiata di Agno. Interno.

quelli di Agno fino dal 1400, e possiamo ritenere che il ceppo balernitano sia altrettanto antico.

Davanti a tanta copia di informazioni il compito di assegnare al Quadro un paese di origine risulta difficile. Ma un documento pubblicato dal Warschauer forse ci permette di confermare la supposizione già da lui fatta.

E' un documento in data del 21 gennaio 1583. In esso il nostro Giov. Batt., alle solite qualifiche di «italus murator, di civis posnaniensis» aggiunge quella di «*Tresiensis*», cio che noi crediamo di poter interpretare come «originario di un paese situato sulle sponde del fiume omonimo», il che puo dirsi con maggiore verità di Agno che non degli altri due paesi ricordati sopra. La supposizione adunque che fa il Quadro originario di Agno non è del tutto arbitraria. Da lui quindi noi incominciamo la nostra esposizione intorno agli artisti di Agno.

Capo I. Giovanni Battista Quadro.

§ I. *Le prime notizie.*

L'anno di nascita del nostro artista è incerto. Puo collocarsi fra il 1520 ed il 1525. La data della morte, secondo il Warschauer, si aggira fra il dicembre del 1590 ed il gennaio del 1591.

Non ci sono noti i nomi dei genitori dell' artista. Ci sono invece noti, dagli archivi di Posen, i fratelli e le sorelle. Trè dei suoi fratelli emigrarono con lui a Posen e lavorarono nella sua maestranza. L' uno, Gabriele, passò poi a Leopoli, dove, con altri artisti luganesi, si distinse come architetto.

Dei fratelli restati in patria, — Giuseppe e Sebastiano, questi ebbe due figlie, l' una delle quali, Cecilia, andò sposa ad un Del Sorte di Como, un figlio del quale andò poi a Posen col pro-zio, e fù da questi prediletto.

Come il nostro Giovanni Battista Quadro, agli inizi del 1550, sia giunto a Posen a capo di una maestranza di suoi compatrioti, e da qual parte, non sappiamo e forse non sapremo mai.

Questo sappiamo, che i maggiorenti della città di Posen, il 3 marzo di quell' anno, con contratto scritto, a lui si affidarono per la soluzione del massimo problema cittadino, quale la costruzione del Palazzo di città. Per comprendere tutta la portata di questa decisione del Consiglio della città di Posen bisogna riportarsi ad alcuni anni prima, al 1536.

Da quell' anno, il Consiglio della città era in grave apprensione perchè il torrione che fiancheggiava il palazzo di città (un' antica costruzione gotica, ritoccata nel 1508 da artisti slavi), minacciava rovina.

Molto si era fatto in quegli anni per consolidare il torrione pericolante, anche con intervento di architetti specialisti, invitati in Posen dalle città vicine. Anzi, nel gennaio del 1550, era ancora in Posen il celebre Lorenzo Gunter, architetto della città di Breslau, il quale se ne partiva il 9 febbraio con una bella lettera di ringraziamento da parte del Consiglio, per tutti i consigli che egli aveva dato per il consolidamento del torrione. Ma il suo intervento non aveva apportato

la soluzione desiderata, perchè questa doveva venire, alcuni giorni dopo, dal nostro Giov. Batt. Quadro. La soluzione da questi escogitata per la soluzione dell'angustiante problema era così semplice e nello stesso tempo così feconda che riusciva non solo al consolidamento del torrione, ma ancora all'ampliamento del sottostante palazzo in una forma così perfetta ed in proporzioni così ampie che meglio non poteva desiderarsi. Così il nostro Giov. Batt. Quadro, quasi piovuto dal Cielo, entrava nella storia della città di Posen, per avervi un nome e fama imperitura.

§ 2. *Il Rinascimento in Polonia ed a Posen prima del Quadro.*

L'argomento venne trattato dal Zalozieckj in «Vie d'Italia» del giugno del 1929, e noi vi accenniamo fuggacemente.

I primi influssi dell'arte italiana del Rinascimento, in Polonia, si notano già nel 1300, ma si limitano ai quadri ed alle miniature. Influssi italiani senesi e toscani, misti al gotico ed al bizantino si notano in alcune costruzioni della città di Cracovia del 1400. Fra il 1423 ed il 43 vi opera un Nicolò da Cherso (Carnaro). Più tardi, nel 1502, un Franciscus Italus opera in Cracovia all'erezione del monumento del Re Giovanni Albrecht nel quale si sentono le forme del Rosellino e di Desiderio da Settignano, con sopravvivenza gotiche.

Al Castello reale di Wavel in Cracovia, fra il 1505 ed il 1537 operano prima Lorenzo della Lore e poi Bartolomeo Barecci, il quale, fra il 1519 ed il 30, erige la celebre capella dei Jagelloni o di S. Sigismondo, con maestranza fiorentina. L'influenza dell'arte veneto-lombarda pare vi si affermi in seguito al matrimonio di Sigismondo di Polonia colla Principessa Bona Sforza del Duca Giov. Galeazzo (nel 1518), ma nessuno dei luganesi o comacini comparve a Cracovia in questo periodo. Vi opera, dei settentrionali d'Italia, solo Giovanni da Padova, detto poi il Mosca, operante prima col Sansovino a Venezia ed a Padova nella chiesa del Santo.

Più tardi, nella vicina città di Brieg, sull'Oder, in Slesia, troviamo un'intera colonia di artisti lombardi anzi luganesi, che vi operano nel 1547, e poi in seguito, all'erezione del Castello del Duca Giorgio, distrutto poi in gran parte da un bombardamento, nel 1741, nella guerra dei sette anni, — e poi all'erezione del Ginnasio e del Palazzo di Città che tuttora esiste. A capo di questa colonia di Brieg era Giacomo de Paar, milanese¹⁾, come dicono l'Haupt e l'Hahr, (forse un De Pertis o De Pari). Il suo nome venne poi corrotto in Bavor, Bahr, Baar, Prafer ecc. Egli è il capostipite di una famiglia di artisti, che si illustrerà

¹⁾ Che il De-Paar sia milanese lo asseriscono gli autori tedeschi che hanno rivolto speciale attenzione all'argomento: Il Lutsch, l'Hahr, l'Haupt. Quest'ultimo, nella sua pregevolissima trattazione, inquadra le costruzioni rinascenziali di Brieg nel capitolo del Rinascimento che ha subito influenze francesi. Perciò, nel gruppo De-Paar ha voluto cercare un'artista di origine francese. Questi, secondo lui, sarebbe il Bernardo Neuron, che egli crede un Niouron. Ma il Warschauer ci fa sapere che il Neuron (non Niouron) è luganese. Seguendo l'Haupt alcuno ha voluto andare più innanzi e mettere anche il De-Paar fra i francesi. Ma la sua origine è incontestabilmente lombarda, e molto probabilmente Ticinese. Ma di ciò in altro lavoro.

nel periodo del Rinascimento e poi nel periodo successivo del Barocco, e si confonderà col numeroso stuolo degli artisti della valle di Bregenz nel Vorarlberg, dove porrà il suo domicilio, nella borgata di Au.

Questo De Paar aveva insieme, a Brieg, due fratelli Giovanni Batt. e Francesco, un Martino von Turme (Della Torre o Torriani), due Neuroni, Bernardo che fù suo genero, e Pietro, che, a detta del Warschauer, proseguirà per Berlino per operarvi alla costruzione di quel castello sulla Sprea, ¹⁾ e Hans Lugano (Giovanni da Lugano) e tanti altri.

Di questi artisti di Brieg tratteremo in altro lavoro, perchè nella storia del Rinascimento italiano nei paesi del Nord hanno un posto insigne. Intanto ritorniamo a Posen.

Il Giov. Batt. Quadro che, fino dal primo anno della sua venuta a Posen, è ricordato come luganese, negli atti, riceve solitamente il titolo di *Italus Murator*, più raramente quello di *Artis cemetariae Magister*, ed una sol volta quello di *Architecta*.

Venne con un gruppo di compatrioti: Trè fratelli, Antonio, Kiliano Gabriele, un Giov. von Verde Campo (un Verda di Gandria), — Antonio Vamper von Grosz (un Grossi di Bioggio), e tanti altri dei quali daremo l'elenco in apposita appendice.

Qui bisogna anche ricordare il Borgomastro di quel tempo della città di Posen, Alberto Giuseppe, uomo di alti sensi, aperto agli ardui problemi dell'arte, e sempre in ottimi rapporti coi meridionali.

§ 3. *Il Palazzo della Città di Posen.*

Bisogna deplorare, osserva il Warschauer, che nessuno dei cronisti del tempo abbia pensato di riferire l'impressione avuta dalla popolazione di Posen dall'arrivo di questi artisti meridionali. Dovevano essere tutti dei giovani, perchè il loro capo, che aveva il titolo di Maestro e di *Senior*, viveva ancora in Posen quarant'anni dopo il primo arrivo. Ai dirigenti della città essi dovevano apparire, nella strettezza del loro bisogno, come degli angeli salvatori.

Il loro capo il Quadro deve aver impiegato pochi giorni per tracciare i piani coi quali doveva salvare la gran torre pericolante e segnare nello stesso tempo un'epoca gloriosa nella storia della fabbrica del Palazzo di città. La soluzione da lui escogitata per salvare il grande torrione non poteva essere più semplice e più chiara. Consisteva nell'innalzare, dalla parte, dalla quale esso pendeva, un grosso fabbricato a quattro piani, largo 12 braccia, allo scopo di incorporare, nel massiccio dell'edificio, il torrione stesso, dandogli così un robusto sostegno.

Nello stesso tempo il Quadro tracciava i piani per incorporare al nuovo edificio rinascenziale, il vecchio che era in stile gotico, cogli opportuni collega-

¹⁾ Gli storici germanici dell'arte non si accordano nello specificare l'attività artistica del Pietro Neuroni al castello di Berlino sulla Sprea. L' Haupt, come architetto delle castello, nominano il Krebs. Ulteriori ricerche potranno metter' d' accordó le discordanti affermazioni dell' Haupt a del Warschauer.

menti, per dare maggior spazio agli uffici della magistrature cittadine, «perchè, dicevano nel contratto i maggiorenti, la nostra casa è piccola e non abbastanza ampia per noi».

Il contratto, scritto prima in italiano dal Quadro, venne poi tradotto in polacco, per la maggiore intelligenza dei dirigenti del Consiglio. Esso contiene tutti i dettagli della costruzione, il numero della finestre e delle porte, — descrive ogni parete ed ogni soffitto, fino alle fondamenta. Disgraziatamente non descrive e non parla della loggia che lo fronteggia, forse perchè, all'atto del contratto questa parte della fabbrica non era ancora prevista.

Circa lo stile non si dice molto nel contratto. Esso sarà stato fissato dai disegni e dai piani, che sono scomparsi. Altre particolarità del contratto si possono leggere nel libro del Warschauer. Come sua ricompensa il Quadro doveva ricevere 550 fiorini.

Gli artisti meridionali si mettono all'opera. Mattoni e terre-cotte potevano certo trovarsi sul posto, ma la pietra arenaria per porte e finestre, come al contratto, doveva prendersi all'estero. E Giovanni Battista si mette in viaggio. Forse i compatrioti che lavoravano a Brieg l'avevano edotto delle cave di Löwenberg in Slesia, e, trè giorni dopo il contratto, egli ottiene dal Consiglio di Posen una lettera commendatizia per il proprietario di quelle cave, Baldassare Klett, ed egli stesso si rivolge al Consiglio di Löwenberg per domandare il permesso di esportazione della pietra necessaria. Al suo ritorno, l'opera viene subito intrappresa. Pare che nel frattempo la sua maestranza abbia ricevuti nuovi rinforzi, perchè in quell'anno 1550 egli si obbliga verso certo Fabriczkj (Fabrizi) Alessandro di Bologna per un contratto di alunnato di quattro anni, al termine del quale egli sborserà 40 fiorini. Anche il muratore Giacomo Delmota, che verrà a morire in Posen nel 1554, deve essere arrivato in questo frattempo. Il lavoro procedette certo con molta celerità, perchè alla fine di quell'anno, il Consiglio di Posen, — dietro suggerimento dell'artista, preoccupato che non mancassero i mezzi alla sua grande intrappresa, — scriveva al Re Sigismondo Augusto di Polonia una lettera in questi termini: «Poichè la gran torre del nostro Palazzo comunale minacciava rovina, siamo venuti nella decisione di sostenerla con una nuova costruzione cittadina, coll'aiuto di artisti italiani. La nuova costruzione è ora fuori delle fondamenta... Se Vostra Maestà vorrà, come al nostro vivo desiderio, visitare la nostra città, la nuova fabbrica sarà degna dimora di Vostra Altezza. Ma per la nostra povertà noi non potremo venire al termine di questa e di altre opere... L'Imperatore Traiano soleva dire che nessuno doveva partirsi triste ed insoddisfatto dal suo cospetto. Noi sappiamo che i sudditi di V. Maestà dicono di Voi la stessa cosa. Nessuno ha mai detto che sia stato privo delle grazie di V. M. ...»

Che questa lettera abbia ottenuto lo scopo, ossia il sussidio annuo di cento monete d'argento, da prelevarsi dall'incasso del Woiwoda (Messo regio) di Posen, non ci consta.

Alla fine dell'anno 1551 il fabbricato, almeno per la parte muraria, era giunto al termine, poichè in quell'anno Giovanni Battista congeda i suoi com-

patrioti, e, nella primavera del 52 anche i suoi trè fratelli, ai quali il Consiglio dà una bella lettera di congedo in data del 12 aprile 1552.

§ 4. *G. B. Quadro Maestro-muratore della città di Posen.*

Ma i dirigenti di Posen non si lasciano sfuggire il Giovanni Battista, anzi vengono con lui ad un nuovo contratto, mediante il quale egli si obbliga, per dieci anni, a restare al servizio della città e del Consiglio, «perchè noi, essi dicono, nella costruzione del Palazzo di Città ed in altre opere abbiamo avute prove numerose della sua coltura e del suo talento...»

«Per trattenerlo al servizio della Città e dei nostri concittadini che vogliono utilizzarlo per le loro opere...» gli facevano le seguenti condizioni: Ogni anno egli riceverà 100 fiorini, più trè fiorini per un' abito, due per un giubbone, più 30 soldi (groschen) per un terzo abito a sua scelta. Se si riflette che il cancelliere della città Blasio Winkler riceveva, pel suo servizio solo 48 fiorini annui, bisogna riconoscere che il trattenimento fatto al nostro artista era generoso, tanto più che egli poteva assumere lavori anche da privati, come anche gli era permesso di assentarsi per una e fino a trè settimane, purchè, si dice nel contratto, «la sua assenza non abbia ad arrestare od a nuocere ai lavori cittadini ...».

Il riconoscimento dei meriti di G. B. Quadro per parte del Consiglio di Posen deve tanto più essere apprezzato quanto meno facili furono, in quei primi anni, i rapporti della Magistratura colla cosiddetta società degli *itali*. Il temperamento caldo di questi figli del Sud doveva trovarsi a disagio negli ordinamenti di quella comunità nordica.

Nè i nostri compatrioti potevano sempre sentirsi soddisfatti nel loro orgoglio artistico; sicchè gli aridi protocolli del Tribunale cittadino di quel tempo raccontano taluni episodi piuttosto tragi-comici.

Così, nel Carnevale del 1551, venuti a contesa due *itali* con due operai della città, e dalle parole ai fatti, nei quali si fece uso anche del pugnale, gli *itali* furono condannati alle spese, ossia 8 fiorini agli operai e 7 al chirurgo che li aveva curati.

Col. 1553 comincia pel Quadro il periodo più importante della sua attività artistica. Il Palazzo di città si presentava ora da una parte nella sua forma gotica, e dall'altra nelle forme rinascenziali. Si trattava di togliere questo evidente contrasto e di dare alla fabbrica un' unità artistica. Senza togliere del tutto le traccie del gotico, il Quadro ha saputo così sapientemente amalgamarle che esse sopravvivono semplicemente come un ricordo storico. Del resto l' edificio venne trasformato nello stile della Rinascita con tale energia e talento che è duopo di un' occhio ben esercitato per vedere che l' intero edificio non è una creazione originale del XVI. secolo. Disgraziatamente non possiamo seguire passo passo l' attività del nostro artista, perchè ci mancano i conti della Città dal 1550 al 1559. Possiamo però dire che questo periodo si estende dal 53 al 59, perchè la data del 1555 è scolpita in parecchi luoghi, ed i conti del 1559 ci dicono che l' esterno della fabbrica era finito.

In quell' anno istesso nel quale il Quadro poneva termine al Palazzo di Città, si costruiva una casa propria, per la quale egli doveva affrontare una vertenza giudiziaria assai lunga ed intricata, perchè i suoi avversari, condannati dai tribunali cittadini, si appellarono fino al tribunale del Re di Polonia. E' interessante, per la storia, la lettera che, in detta occasione, i dirigenti del Consiglio di Posen scrivevano al Gentiluomo Peter, regio medico nella città di



Fig. 4. AGNO. Loggiato seicentesco in Serocca costruito ai tempi di Giov. B. Quadro.

Cracovia: «Giovanni Battista nostro architetto è in viaggio per presentarsi a Sua Maestà Reale, il nostro Graziosissimo Signore, — per un processo che, per appello, deve svolgersi davanti alle Corti Reale. Questo Giovanni Battista, col suo talento e colla sua diligenza, ha costruito dei bellissimi edifici non solo nella nostra città ma in tutta la provincia, ha contratto matrimonio in Posen, e, sulla piazza del mercato, si è costruito una casa, che, alla città, è ornamento e decoro. L' artista è stato coinvolto in questo processo senza sua colpa, ed ha ragione di dolersi assai del suo avversario, e ci ha pregato di raccomandarlo presso V. S. Poichè noi sappiamo che V. S., per amore cristiano verso gli afflitti, sà dire una buona parola presso Sua Maestà, speriamo che voglia far ciò anche per quest' uomo semplice ed infelice. ...»

La raccomandazione sortiva il suo effetto, e Giovanni Battista poteva rimanere nel possesso della casa che si era costruito. Era un' edificio importante,

valutato 2500 fiorini, costruito nello stile della rinascita. Disgraziatamente, agli inizi di questo secolo, venne distrutto, per dare luogo ad un' edificio moderno, ma prima della distruzione, ne venne fatta una fotografia.

§ 5. *L' attività artistica del Quadro.*

In questa casa, nel 1563, egli conduceva la sua sposa Elisabetta, di Stanislao Schtamet, ricco negoziante di Posen, la quale gli portava una dote di mille fiorini. Le vicende famigliari dell' artista in seguito a questo matrimonio, non hanno per noi soverchio interesse, perciò le tralasciamo. L' anno del suo matrimonio segna per l' artista il suo più alto punto.

Compiuto è il Palazzo di città, e la maestosa mole è oggetto della meraviglia e della compiacenza della cittadinanza. All' artista che lo ha ideato ne deriva considerazione e clientela. Fra il 1560 ed il 1570 egli è certamente l' architetto più in voga e più in onore di tutta la città. Disgraziatamente della sua attività artistica di questo tempo non abbiamo che notizie vaghe, incerte e frammentarie. Nessuno dei cronisti del tempo ne ha trattato. L' unica fonte storica, per sè frammentaria ed incompleta, sono i libri dei tribunali cittadini, perchè la molteplice e piuttosto irruente attività del nostro artista ha dato occasione a varie vertenze giudiziarie. Di queste puo leggersi una chiara esposizione nel Warschauer.

Il Palazzo della città di Kulm (Klemno, sulla Vistola, presso Bromberg), che con quello di Posen ha una certa somiglianza, gli viene attribuito.

Il Quadro ci si rivela come un' artista assai fecondo, sempre pronto a disegnare piani e ad assumere intraprese, che conduce à termine con prontezza. E' meritevole di rimarco il fatto che, dopo essersi conquistata la parte dirigente della città, egli ha anche avvisato ai mezzi necessari per condurre a termine le sue grandi intraprese. Dalle espressioni enfatiche di meraviglia e di entusiasmo dei dirigenti per le sue opere si rivela l' alta considerazione nella quale egli era tenuto.

Nel 1560, Giovanni Battista, nei pressi della porta Breslavia, erigeva una fornace per mattoni e terracotte, in vista certo della sua crescente attività artistica nella città. Il Consiglio, in vista dei servigi resi e che sarà ancora per rendere, non solo dava il permesso, ma ancora, per 10 anni, cedeva gratuitamente, nelle vicinanze, un' appezzamento di terreno per estrarre la creta, — alla condizione che la cava non potesse essere da lui ceduta ad altri, e che il terreno, dopo i dieci anni, ritornasse in possesso della città, cogli eventuali manufatti ivi eretti.

Ma prima della fine del periodó, il Quadro sapeva indurre il Consiglio non solo a prolungarlo fino a 15 anni, ma ancora a permettergli di scavare il calcare nelle vicinanze, ove gli piacesse, ciò, scrive il Consiglio, per speciale benevolenza verso di lui, «perchè noi abbiamo esperimentato la sua fedeltà ed il suo attaccamento alla nostra città, e col suo straordinario talento, egli ha eretto gran numero di veramente belli e commodi edifici, non solo per la città, ma anche per i privati. ...»



Fig. 5. Stucco di Giovanni Rodolfo Furlani da Montagnola (vedi pag. 265).
AGNO. Casa prepositurale.

Sette anni dopo, nel 1577, egli otteneva dell' altro, ossia la costruzione di un fabbricato, probabilmente una tettoia, per il servizio della fornace, dietro pagamento di un' annuo canone di 5 marche d' argento, da raddoppiarsi qualora il fabbricato fosse ingrandito, come di fatto avvenne.

Colla compagnia dei suoi compatrioti che lavoravano con lui e forse con lui convivevano, non ebbe sempre lieti rapporti. Coll' Italus Murator Lodovico Wolf (aveva tedeschizzato, secondo l' uso del tempo, il suo nome), ebbe una vertenza giudiziaria, riferita dal Warschauer.

Questo Italus L. Wolf era ancora a Posen nel 1556. Il 2 marzo 1573 egli è a Rothenburg ob der Tauber dove inizia la costruzione di quel Palazzo di

città, che rivela, dice l' Haupt, una straordinaria e profonda conoscenza del Rinascimento italiano. Il Wolf a Rothenburg proveniva da Nuernberg, dove era Maestro-muratore della città. Dice ancora l' Haupt (*Renaissance in Frankreich und Deutschland — Baukunst —* p. 319 — Collezione Athenaion Berlin) che la famiglia Wolf ebbe una parte importante nel periodo rinascenziale dei paesi tedeschi, ma se dobbiamo credere ai documenti degli archivi di Posen raccolti dal Warschauer, essa è di origine italiana, anzi ticinese.¹⁾

Il Quadro, con Wolfango Canonicus o meglio Canonica (capriaschese), ebbe probabilmente contratto di società, perchè, venuto a morire in Posen, al fratello pagava molti conti.

§ 6. *Il Tramonto. — Il Capolavoro del Quadro.*

Il periodo brillante della vita del nostro artista ebbe probabilmente termine verso il 1570. Dopo, cominciano le ombre del tramonto, con querele giudiziarie, disagi finanziari, e probabile rallentamento dell' attività costruttiva. Cose raccontate ampiamente dal Warschauer.

Turbò forse il nostro artista anche l' arrivo in Posen di altri più giovani ed intraprendenti costruttori? Non sappiamo di certo.

Nel 1574 si innalza in Duomo di Posen il Mausoleo della famiglia Gorka. L' opera è affidata a Gerolamo Canavesi di Milano, che vi operò, dice il Zalozieskj, in forme complicate, con grande uso di intarsi.

L' 11 aprile del 1581 dovette essere per il nostro artista una triste giornata, perchè in quel giorno egli si vide costretto a vendere la bella casa che si era costruito in piazza del mercato.

Ma anche in questo triste periodo della sua vita la benevolenza dei dirigenti del Consiglio non gli venne meno. Il 6 maggio 1580, «a motivo della sua dura strettezza», dalla cassa della città di Posen, egli poteva attingere, senza interesse, la somma di 100 fiorini, con ipoteca sui suoi beni. Ancora nei conti della città degli anni 1581/82 è notata, a favore dell' artista, una regalia di 12 fiorini e 10 soldi, «per la sua intelligente sollecitudine per gli edifici della città». A queste, altre se ne possono aggiungere, che si leggono nel libro del Warschauer, comprovanti la costante riconoscenza dei dirigenti verso il nostro artista.

Il giorno preciso della sua morte non ci è noto. Le ultime notizie che, di lui vivo, abbiamo, datano dal 10 aprile 1590. Ma appare molto probabile che egli, alla fine di quell' anno era ancora vivente. La prima notizia che parla di lui come passato a miglior vita è del 16 gennaio 1591.

Così si è svolta la vita del nostro grande compatriota Giovanni Battista Quadro. Le ombre del tramonto, se tali possono dirsi le strettezze finanziarie degli ultimi anni, sono dissipate dalla viva luce di gloria che emana dal suo capolavoro, il palazzo della città di Posen.

¹⁾ I Lupi (Wolf), secondo una gentile comunicazione dell' egregio Prof. Ortelli, sono originari di Coldrerio e di Vaccallo, — nel Mendrisiotto.

Esso è una creazione veramente geniale e magnifica.

L'artista dovette lavorare, come suol' dirsi, a tema obbligato, — dovette cioè creare e proporzionare in ogni sua parte la nuova costruzione col torrione gotico che le sovrastava. Problema quanto mai arduo, dal quale rifuggirono artisti di grande valore ¹⁾. Bisogna riconoscere che il Quadro ha risolto l' arduo problema con vera genialità e con raro talento, superando e cancellando, coll' ardore creativo, quel senso del verticalismo che è proprio del gotico, e che ripugna allo stile del Rinascimento italiano.

Consiste la facciata in un magnifico loggiato, a triplice ordine di portici sovrapposti, con cinque archi a tutto sesto nei primi due piani, scompartiti in dieci nel terzo. Sui fianchi, per lo spazio di un' arco, nicchie rettangolari, con figure simboliche, disegnate a graffito. Si appoggiano gli archi a larghi e semplici pilastri, nello stile toscano. Ma un triplice ordine di colonne addossate corre dall' uno all' altro cornice del triplice loggiato. Semplice e severo il cornicione.

Sopra, il quarto piano, con mezzanino, ha l' ufficio di collegare l' antico torrione col nuovo palazzo. Sul fronte, una opportuna rientranza con risalita obliqua, nel mentre dissimula il mezzanino, apre la visione al quarto piano, che si innalza con sette finestre largamente disegnate a graffito, sormontato da largo fregio con ornato, e sopra il fregio, corre sui quattro lati del palazzo, quasi a coronamento della stesso, un sistema di merli. Sul profilo dei merli si innalzano nei fianchi della facciata e nel mezzo trè eleganti torrette (quadrata quella nel mezzo, ottagone le due sui fianchi), sapientemente disegnate a graffito; e, sul fronte opposto, trè semplici guglie a lumaca.

Nel bel mezzo del massiccio dell' edificio si innalza il magnifico torrione. Emerge, al di sopra dei merli, in un primo piano, nella sua forma quadrata, ed il leggero sesto acuto degli archi che ancora si disegnano nei fianchi, appena ricorda le prime forme del gotico. Termina, al primo piano in robusta balaustrata, con balconate sporgenti, dall' effetto fastoso e serrato. Poi, in triplice ordine di piani restringentisi ed appuntantisi verso l' alto, si innalza, in nobile ed elegante forma ottagonale.

Si disegnano sugli otto lati del primo piano, alternativamente, le tavole dell' orologio, e grandi figure simboliche, disegnate a graffito, nel mentre si innalza, con ampio fregio, il ricco cornicione superiore, che termina in fastosa ma più leggera balaustrata.

L' ottagonale superiore acquista di leggerezza aprendosi, su quattro lati, in un sistema di portici, sormontati da largo fregio e cornice. Su l' ultimo spiano si eleva un magnifico gruppo di otto colonne, a capitelli jonici, che lanciano

¹⁾ Sono note le difficoltà incontrate dall' architetto Mansard, quando, da Luigi XIV venne chiamato alla costruzione della nuova Versailles. Voleva il Re che l' antico palazzo, dalle forme appuntate, come le costruzioni francesi del tempo, fosse rispettato. Angustiato l' artista dal problema del collegamento dell' antico col nuovo, andava dicendo che il vecchio palazzo era pericolante, per mancanza di solidità, e conveniva demolirlo. Udi allora dal Re questa risoluta risposta: « Si le bâtiment est mauvais il faut l' abattre, mais il sera rétabli comme il est. » Ed il vecchio palazzo fù salvo.

nell' alto il rotondo tamburo dal quale si eleva, verso il cielo, l' acuto pinnacolo, ancor' esso rivestito dell' abito rinascenziale.

I fianchi del palazzo sono disegnati ad ampia e robusta riquadratura a graf-fito, eccetto l' ultimo piano, sul quale corre, nell' ampio fregio, l' ornato del fronte.

Mirabile è la finitezza di ogni singola parte, — dei cornici, dei fregi, degli ornati. Vi si vede e vi si sente tutta la vita di un uomo di lavoro e di genio. Ma mirabile, soprattutto, è l' euitmia del tutto, raggiunta in modo perfetto. A buon diritto volle l' artista che, sulla base di pietra del suo capolavoro, fosse scolpita, in lingua e caratteri latini, questa semplice scritta: «*Questa è l' Opera dell' artista Giovanni Battista Quadro — l' Italo.*»

Capo II. — **Gli altri artisti di Agno.**

§ I. *Altri artisti Quadri.*

Wladimiro de Zalozieckj professore a Berlino nell' Università Ucraina, si occupa in «*Vie d' Italia*» del Rinascimento italiano in Leopoli, e nota che i primi artisti italiani vi giunsero verso il 1530 dal Cantone Ticino. Egli ricorda un Petrus Murator, Italus, de Lugano che, nel 1559, vi costruisce la Chiesa Valacca, distrutta nel 1572, ed un Quadro Gabriele che noi crediamo fratello del Giov. Battista di Posen, ed un Francesco de Quadri de Lugano che operarono come architetti.

«Dal Canton Ticino, egli dice, giunge Petrus Crassovski Italus Murator, (probabilmente un Grassi), al quale si attribuisce la capella della S.-S. Trinità, nella Chiesa Valacca, e la casa Anskork. La prima è tra le più belle opere rinascenziali di Leopoli.»

«A cavallo tra il cinque e il seicento incontriamo ancora a Leopoli una serie di architetti italiani, come Ambrosius Simonis Murator (che terminò la Chiesa valacca), Jacobus Boni che costruì la Chiesa di S. Lazaro, Pietro e Zaccharia Castello da Lugano e tanti altri.»

Basti questo fugace accenno per mostrarci quanto sia ancor vasto il campo delle nostre ricerche per conoscere i nostri artisti del passato.

Dei moltissimi artisti Quadri qui non ci occuperemo, perchè come ci è poco nota la loro attività artistica così non ci è noto il loro paese di origine.

Uno solo nomineremo, — Domenico Quadri — di Cassina di Agno, ivi, nato il 2 ottobre 1772, da Antonio e da Annunziata Rusca, e morto in Milano il 2 gennaio 1833.

Questo nostro illustre artista ebbe uno storico diligente nel suo pronipote in linea materna, il Sig. Avv. Nino Ezio Greppi, il quale nel suo recente volume dedicato al Pittore Agostino Soldati, rievoca, in una decina di pagine, la figura artistica del suo illustre pro-avo.

§ 2. *I Rusca di Agno.*

Delle numerose famiglie Rusca di Agno conosciamo sei artisti che operarono fra la seconda metà del XVIII e la prima del XIX secolo, ossia Francesco di Cassina d' Agno, Andrea, Fortunato, Giacomo e Luigi Rusca, e da ultimo un Rusca di cui ignoriamo il nome.

Francesco è figlio di Angelo e di Catterina Rusca da Serocca, e nacque in Cassina l' anno 1753, e sposò Maria Anna Bonomi di Francesco da Lugano.



Clich. Verlagsanstalt
Benziger & Cie.
Einsiedeln.

Fig. 6. Ing. Pastore. Chiesa Collegiata di Agno. Esterno.

Come artista fa parte della gloriosa e numerosa schiera dei nostri che emigrarono in Russia, illustrata dal nostro venerato amico A. Benois nel suo lavoro «Lugano e dintorni un semenziaio di artisti», che noi pubblicammo in italiano nel 1913. Egli è ricordato come architetto, ma fino al presente, la parte che egli ebbe nei lavori dell' epoca non è precisata. Più noto invece è il grande Luigi Rusca da Mondonico, in quello di Agno. Di lui potremmo già dare, nella traduzione del Benois, precise notizie. Egli è uno dei grandi architetti del suo tempo. Educato all' Accademia di Torino, emigrò in Russia giovane di 21 anni, chiamatovi, con altri artisti, da Catterina II.

Nel 1810, egli pubblicò in Pietroburgo i disegni delle sue opere principali, in un ricchissimo volume in foglio, con spiegazione dei disegni, fatta in lingua francese ed in lingua italiana. Questo volume si può vedere alla Biblioteca Cantonale, ma crediamo utile il darne relazione.

Esso è così intitolato: «Recueil des dessins de différents batiments construits à Saint-Petersbourg et dans l'intérieur de l'Empire de Russie, par Luis Rusca, Architecte de Sa Majesté Impériale dédié à Sa Majesté Alexandre I^{er} Empereur et Autocrate des toutes les Russies. Saint-Petersbourg. 1810.»

Segue la dedica all'Imperatore che trascriviamo in Italiano:

«Sire, La protezione che la Maestà Vostra Imperiale degnasi di accordare alle arti, mi anima a presentarle una raccolta dei miei disegni di architettura, quali furono benignamente accolti e onorati dall'augusta sua approvazione, avendoli eseguiti per ordine della Maestà Vostra Imperiale sotto i faustissimi suoi auspici. Oso supplicarla di gradire l'omaggio in contrassegno della mia vera riconoscenza.

Questo favore sarà per mè la più preziosa ricompensa dei miei lavori, ed il più vivo incoraggiamento per quelli che la Maestà Vostra si compiacerà di ordinarmi in avvenire.

Protestandomi con ogni ossequiosa venerazione ed il più profondo rispetto, Sire, della Maestà vostra Imperiale

Umilissimo, devotissimo ed obbedientissimo servitore Luigi Rusca.»

Il volume è diviso in due parti preceduta ciascuna da nobile e distinta incisione del Normand. Seguono poi le incisioni dei disegni dei grandiosi lavori eseguiti dal Rusca.

Notiamo i principali:

I. — Disegni per l'erezione del quartiere del Corpo della Guardia.

Immenso fabbricato composto da diversi palazzi ed altri fabbricati minori, collegati fra loro da portici. E' annessa una Chiesa, con cupola ed alta torre, il tutto in stile neo-classico.

II. — Disegni per il Palazzo degli ufficiali e per la caserma del Reggimento Belozeskj.

Fra il Palazzo e la Caserma si eleva la Chiesa, una rotonda, sulla forma del Pantheon, con atrio a colonne e due torrette. La decorazione sia interna che esterna della Chiesa è ricchissima. E' pure annesso un'ospedale ed altri fabbricati.

III. — Seguono i disegni pel quartiere del Reggimento di Astrakan, indi

IV. — quelli del Palazzo Imperiale di Tauride. Il grandioso fabbricato centrale, sormontato da una rotonda, si presenta con colonnato monumentale che si eleva fino al cornicione.

E' annessa una galleria per statue tutta a colonnati, di effetto fantastico, ed il teatro imperiale, che, nella sua semplicità neo-classica, non potrebbe essere più sfarzoso ed imponente.

V. — Seguono i disegni pel palazzo Imperiale di Strelna, con annessa la scuderia ed una Chiesa.

VI. — a) La Cattedrale della città di Tcherkask, «una rotonda con alta cupola e quattro minori, sostenute, l'alta da colonnato con capitello corinzio, le minori da colonnato con capitello jonico, — triplice atrio o peristilio a colonnato jonico»; b) il palazzo del ginnasio; c) un' immenso fabbricato quadrilatero per uso mercato.

Nella seconda parte del Volume segue:

A) Un progetto per una galleria di quadri, B) il progetto per una galleria per feste pubbliche, con annesso teatro, C) l'ospedale del Reggimento Ismarloswskj, con annessa la Chiesa, «ancora una rotonda con cupola ed atrio a colonne joniche», D) la Cattedrale di Sinpheropoli in Crimea, E) la chiesa di S. Nicolao a Reval, che spicca per assoluta semplicità di linee, G) progetto per una chiesa di città di provincia, «lunga navata, con finestre a sesto acuto, e cupola sulla crociera la quale è senza braccia».

Si accede alla Chiesa dai due lati della crociera oltre che dalla facciata. E' un lavoro a stile composito.

Seguono altri disegni e progetti fra i quali nominiamo la torre di Astrakan, parecchi palazzi pel governo di Poltawa, due progetti per moschea, l'una pei tartari di Pietro-grado, l'altra pei tartari della Georgia. Da questo incompleto elenco appare quanto fecondo e geniale sia stato il Rusca, e quali importanti incarichi abbia avuto, nel tempo che egli stette in Russia.

Partito di Russia dopo il 1815, percorse vari paesi, e venne a morire di morte improvvisa in Valenza, nel 1822.

Anche *Giacomo Rusca*, architetto di Agno, appartiene, col Francesco e col Luigi, allo stuolo dei nostri emigranti in Russia.

E' nato in Serocca, dal fù Giovanni Battista Rusca, nel 1740. Un suo fratello, del 1730. Domenico, è ricordato nei registri parrocchiali di Agno, col titolo di egregio dottore. E' probabile che le belle costruzioni di Serocca, tuttora possedute dai Rusca, in bello stile, siano opera del Giacomo, il quale, nel 1791, era in patria, ed abitava nella sua casa in Serocca, colla moglie Battistina Andreoli di Agnuzzo, e coi figli Giovanni, di anni 22, Francesco, di 16, Paolo, di 15, Antonio, di 6, Natale di 3, Nicolao di 2.

Nella triade dei Rusca emigranti in Russia, è il più anziano. Della sua attività artistica, per ora, non sappiamo altro se non che egli si distinse sulla fine del XVIII secolo, ed agli inizi del XIX.

Ma dei Rusca di Agno abbiamo ancora un'altra triade artistica.

Prima di tutti abbiamo un *Rusca* di Agno, senza nome di battesimo, scultore in legno. Egli è l'autore del bel tempietto dell'altare maggiore, nella chiesa parrocchiale di Dongio in valle di Blenio. Domandammo, in Dongio, più precise notizie, — e ci rimandarono alla parrocchia di Malvaglia, donde il tempietto è venuto in Dongio per acquisto. Da Malvaglia non abbiamo, fino al presente, notizie.

Ma poi abbiamo *Andrea* e *Fortunato Rusca* di Agno, i quali appartengono alla nostra gloriosa emigrazione artistica in Ispagna, alla quale partecipò il pittore Bartolomeo Rusca di Arosio. Di questi e dell' *Andrea* parla il Benois nel suo lavoro già ricordato. (Vedi ivi a pag. 13.)

Grandi cose operarono i Rusca in Ispagna, unitamente ai fratelli Virgilio e Pietro Rabaglio di Gandria, ed al Bordoni, pure di Gandria, ed al Marchi di Comano, e ad un' altro artista di Agno, — Giovanni Boffa —.

Andrea Rusca nacque in Mondonico, frazione di Agno, nel 1729, da Girolamo. Giovanni Battista, padre del grande Luigi Rusca, nato nel 1735, era pure figlio del Girolamo.

Di Fortunato Rusca, più anziano dell' *Andrea*, — perchè già nel 1745 operava in Madrid coi fratelli Rabaglio, non possiamo finora dare notizie precise.

Boffa (non Bolla, come erroneamente scrive il Bianchi, nel suo dizionario biografico degli artisti ticinesi) Giovanni Battista di Agno è figlio di Giuseppe da Mondonico, ed è nato nel 1728. Emigrò in Ispagna verso il 1748 coll' *Andrea Rusca*. Questi, nel 1749 già lavorava, in qualità di compagno di lavoro, col Pietro Rabaglio, e nel 1756, nelle grandi opere compiute a Madrid, operava col titolo di architetto subalterno, alle dipendenze del Pietro Rabaglio.

Grandi cose operarono in questo tempo in Ispagna gli artisti luganesi che abbiamo nominato. In Madrid, sorsero, per opera loro, il Duomo, il palazzo di Villa Graja a S. Ildefonso, il Palazzo Rio Frio ecc. Operarono ancora nel Palazzo Reale, in quello del Marchese della Regalia, nella chiesa di S. Marco ed in quella di S. Giusto.

Basti, per ora, questo breve cenno, circa l' attività dei nostri artisti in Ispagna.

§ 3. *Boffa e Negri.*

La triade artistica dei Boffa di Agno si compone, oltre che del Giovanni Boffa, già ricordato, di Antonio e di Natale Boffa.

L' *Antonio Boffa* è figlio di Francesco del fù Antonio, e di Margherita del fù Giovanni Maria Poncini, di Cassina di Agno. Figlio maggiore di Francesco, ebbe quattro fratelli e tre sorelle (vedi Stato d' anime della parrocchia del 1769 e 75), e fù sposo di Regina figlia del signor Muschietti Giuseppe di Agno. Nel 1775 aveva due figli, Pietro Paolo e Clara, rispettivamente di 9 e di 7 anni.

Egli è degno di essere ricordato perchè autore dei disegni della bella e monumentale chiesa collegiata di Agno, iniziata nel 1780, per opera dell' illustre prevosto di Agno, Tullio Vincenzo Rusca. (Vedi Maspoli «La pieve di Agno», pag. 52.)

L' opera da lui progettata ed eseguita è tale da tornare di onore non ad un modesto ma anche ad un grande artista.

La nuova Collegiata, demolita l' antica, che pericolava, (era in stile romanico, abbellita poi nell' abito dell' arte barocca con stucchi e marmi) — sorse in bello stile rinascenziale.

Allo scopo di usare dell' antica chiesa durante la fabbrica della nuova, questa venne iniziata dalla parte del coro e presbiterio. Le volte di questa parte vennero affrescate da Rocco Torricelli di Lugano, nel 1791, con un bel gruppo dalle forme tiepolesche, rappresentante la Fede e la Carità, in atto di abbracciarsi. Le pareti sottostanti vennero affrescate da G. Traballesi di Milano, e rappresentano l' una la natività, l' altra la decollazione di S. Giovanni Battista, patrono della Collegiata. I due grandi affreschi vennero terminati con ampia cornice, in stile rinascenziale, da Antonio Soldati di Neggio (vedi in proposito: Avv. Ezio Nino Greppi «Agostino Soldati» pag. 37).

Invece il pulpito è opera di Negri Giovanni di Serocca, altro artista del borgo di Agno. Questi infatti, il 25 marzo 1841, dall' amministrazione capitolare della Collegiata di Agno, riceveva Lire 576. 14, «per avere costruito ed ornato in stucco lucido il pulpito, nella Veneranda Chiesa Prepositurale di Agno». La ricevuta si conserva nell' archivio capitolare di Agno.

Dopo il presbiterio, venne costruito tutto il corpo imponente e maestoso della Collegiata, con ampie volte e maestosa cupola, e quattro altari sottostanti, due per lato. Le ancone dei due primi altari laterali, dopo il maggiore, e le mense e le balaustate, e le balaustre dell' altare maggiore, colla gradinata, tutte in stile barocco, vennero tratte dalla preesistente collegiata, e vennero incorporate nella nuova, senza pregiudizio dello stile rinascenziale del tutto.

L' altare maggiore, in stile neo-classico, è opera di Ferdinando Albertolli, professore all' Accademia Brera in Milano, e successore nella stessa del fratello, il grande Giocondo Albertolli. La scultura e posa dei marmi, in base ai disegni dell' Albertolli, venne affidata e compiuta dal sig. Giorgioli Gaetano di Meride, nel luglio del 1829. Si conservano le ricevute. La bella, veramente ricca decorazione in stucco della chiesa, — cornicioni, lesene, capitelli, colonne, — il tutto è opera della maestranza locale. La facciata è più recente, ed è opera dell' ing. Pastore di Torino. Questa bella Collegiata di Agno si presenta, nelle sue chiare linee, in un tutto armonico e perfetto, ed è insigne monumento dell' oscuro artista che l' ha creata.

Questo Antonio Boffa di Cassina di Agno è uno dei grandi dimenticati della storia dell' arte, sebbene egli riveli chiaro ingegno ed insigne talento. Operò anche nel bresciano, in Italia. A Calcio, sull' Oglio, egli costruì la bella Chiesa, che ci si dice simile in tutto a questa di Agno.

Un' altro artista di Agno, degno di ricordo, è il Prof. Natale Boffa della frazione di Righetto, in Agno.

Figlio di Angelo Boffa, e sposo di Neri Rosa del fù Domenico, nacque in Agno il 23 dicembre 1824.

Sua è la bella pala d' altare, rappresentante S. Antonio da Padova, all' altare omonimo, in Collegiata di Agno. Nel modo di trattare il colore egli si avvicina al grande Antonio Ciseri suo contemporaneo.

Erra il Borrani, nel suo per altro bel' libro «Il Ticino Sacro», là dove (pag. 207) attribuisce al Natale Boffa il quadro rappresentante la gloria di

S. Antonio Abate, che si vede in Collegiata di Agno, all' altare omonimo, — il primo a destra, entrando.

Questo quadro è del 1750, e deve attribuirsi al Bartolomeo Rusca di Arosio, alla cui maniera, in tutto, si avvicina.

Tralasciando altri minori, poniamo termine alla nostra esposizione intorno agli artisti di Agno.

In Polonia prima, e poi in Ispagna ed in Russia, indi anche al paese natio essi lasciarono monumenti veramente insigni del loro grande talento e della loro genialità. Furono insieme insigni e diligenti lavoratori. Ai posterì l' obbligo di tenerli nel debito onore e culto.

Appendice.

a) *I luganesi ed italiani che operarono con Giov. Batt. Quadro a Posen.*

Per la migliore e più facile intelligenza del presente elenco sarà bene osservare che, nelle memorie di Posen, tutti i qui nominati sono ricordati coll' aggiunta di *Italus*. Non bisogna quindi impressionarsi se essi sono ricordati coll' aggiunta di qualche suffisso alla tedesca, o se talvolta il cognome è voltato in lingua tedesca (p. es. Lupi voltato in Wolf) o se il cognome viene corrotto con aggiunte di consonanti o di terminazioni proprie della lingua slava (polacco).

Oltre ai fratelli del Quadro, già nominati, — Antonio, Kiliano, e Gabriele, operarono con lui a Posen:

Nel 1550 e anni seguenti:

1. — Giovanni von Varde Campo. Qui ne sembra ovvio trattarsi di un Verda di Gandria. Se noi continueremo il nostro pellegrinaggio letterario nei paesi del Nord, ci incontreremo di frequente nei Verda.
2. — Antonio Vamper von Grosz. Probabilmente siamo davanti ad un Grossi di Boggio, famiglia che ha avuto parecchi artisti, fra gli altri, l' architetto della bella chiesa parrocchiale di Bioggio, nel 1740.
3. — Michele von Frakalanze o Frakalanza.
4. — Alessandro Fabriczi di Bologna, alunno del Quadro.
5. — Giacomo Delmota.
6. — Nel 1556: Lodovico von Wolff (Lupi)¹⁾.
7. — Nel 1557: Giovanni Fliess (?).
8. — Nel 1557: Antonio Ferner (?).
9. — Nel 1566/67: Mattia Merlan (Merlani, Merlini?).
10. — Nel 1567/84: Wolfango Canonicus o Canonica. Questi fù probabilmente associato col Quadro, e morì a Posen nel 1584.
11. — Nel 1570: Mattia.

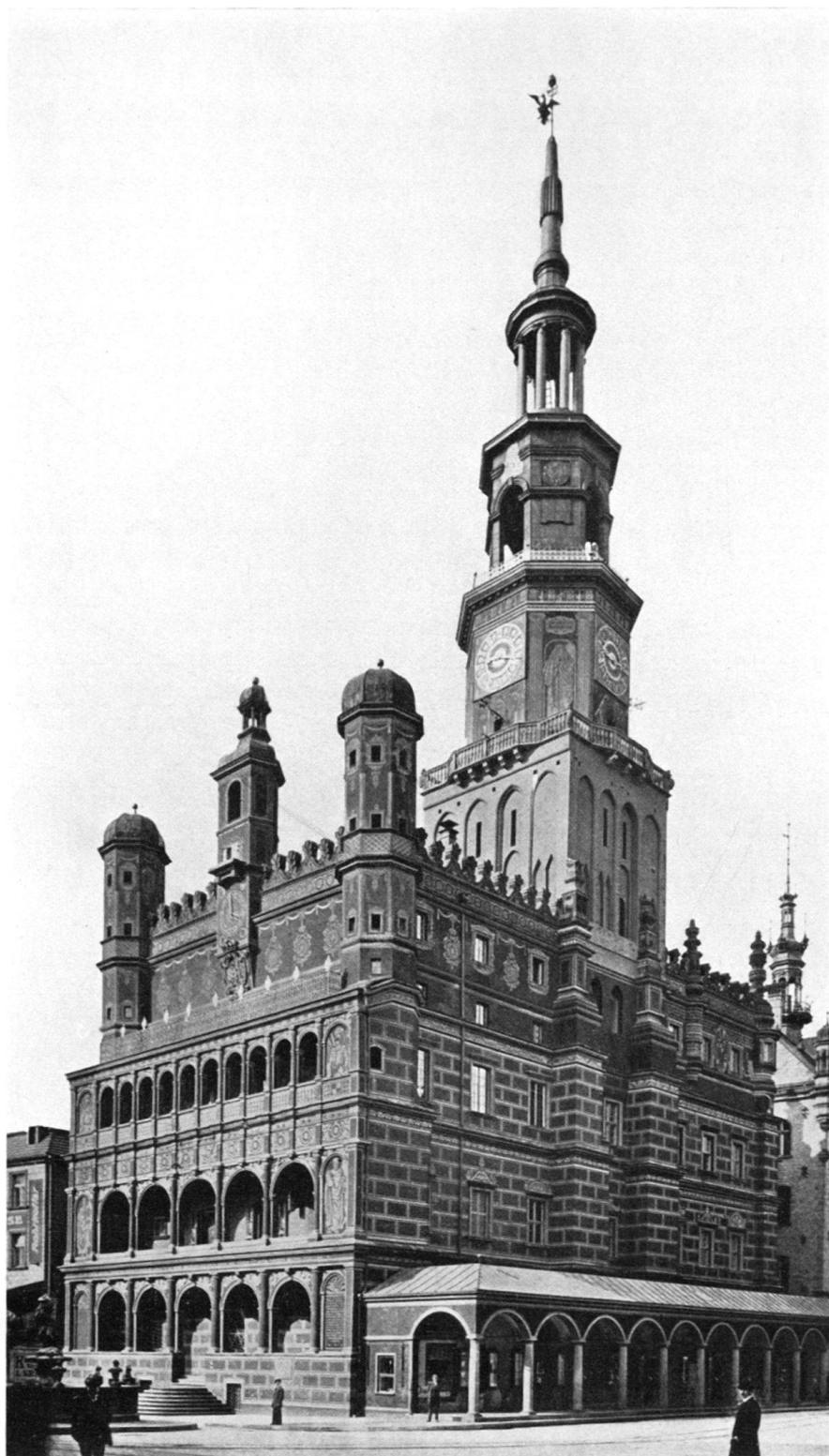
¹⁾ Di questo Lodovico Wolf diamo, nel testo, informazioni che crediamo importanti. Dobbiamo essere grati alle ricerche d'archivio del Warschauer e del Zaloziecky i quali zi hanno rivelato autentici artisti nostrani i nomi dei quali, tradotti in altra lingua, costituivano una non lieve difficoltà pel ricercatore ticinese.

12. — Nel 1575: Donato, marito di Sofia Bonaccorsa.
13. — Nel 1572: Giovanni Galli.
14. — Nel 1574: Giov. Maferta, mesolcinese.
15. — Nel 1575/85: Kiliano Legk (?)
16. — Nel 1575/86: Michele, borghese (cittadino di Posen come il Quadro).
17. — Nel 1576: Giacomo Melani. Non è certo se questi fosse muratore.
18. — Nel 1577/82: Girolamo de Luga o Diluga (luganese).
19. — Nel 1577: Giacomo Voltelina.
20. — Nel 1578: Andrea.
21. — Nel 1583: Gabriele.
22. — Nel 1583: Pietro Pjoro.
23. — Nel 1595 (dopo la morte del Quadro): Cristoforo Laverung da Lugano.

b) *Gli stucchi di Giov. Rodolfo Furlani da Montagnola nella Casa prepositurale in Agno.*

(Fig. 5, 7—8).

Gli stucchi del Furlani furono eseguiti dall' artista nella sua casa in Montagnola; tolti di là nel 1910, furono dallo scrivente trasportati in Agno, nella casa prepositurale, nel 1916. Con *Giov. Rodolfo Furlani* si estingue, nel 1762, questa famiglia di artisti. Gli stucchi del Furlani sono assai pregiati come espressione dell' arte italiana del XVIII° secolo (rococò), all' infuori di ogni influenza dell' arte francese del tempo. La scuola di Brera in Milano fece prendere copia di questi stucchi, che diffuse in tutte le scuole di disegno di Italia. Il Furlani ebbe dei valenti discepoli, fra i quali i più celebri sono *Muzio Camuzio* da Montagnola che operò negli stucchi del coro della chiesa di S. Rocco in Lugano, e *Domenico Felice Lomoni*, autore dei finissimi stucchi del coro della chiesa di Muzzano, suo paese nativo. Vedi Benois „Lugano e dintorni . . . , p. 14“. — Un *Gaspare Michelangelo Forlano* è ricordato, nel vecchio registro della parrocchia di S. Abbondio in Gentilino nel 1525. Pure un *Gaspare Forlano*, con Nicolò e Oberto da Castello (Mendrisio) scolpiva, nel 1554, la cassa dell' organo del Duomo di S. Lorenzo in Genova.



(Aufnahme der Staatlichen Bildstelle Berlin)

Fig. 3. Giovanni Battista Quadro.
Palazzo della città di Posen.



Fig. 7—8. Stucchi di Giovanni Rodolfo Furlani da Montagnola (vedi pag. 265).
AGNO. Casa prepositurale.